



FONDAZIONE  
DE GASPERI

## SHOULD I STAY OR SHOULD I GO?

### IL RUOLO DELLA CULTURA NELLA SCELTA DI EMIGRAZIONE

*Di Riccardo Turati\**

Il problema dei flussi migratori continua ciclicamente a primeggiare sugli articoli di giornale e nei dibattiti politici. Una chiara risposta per la sua gestione a livello europeo pare ancora lontana, lasciando adito a dichiarazioni quantomeno irrealistiche ed a volte rivelatrici di una chiara incomprendimento del fenomeno, come quella rilasciata dal ministro degli Esteri austriaco Kurz questa estate<sup>1</sup>. Inoltre, la mancanza di una risposta condivisa a livello europeo lascia campo aperto alle crescenti preoccupazioni relative all'assimilazione nel sistema economico e culturale europeo di individui provenienti da paesi e culture differenti. Uno studio<sup>2</sup> dell'OCSE (OECD) già mostrava nel 2006 le crescenti preoccupazioni sulle capacità d'integrazione dei migranti e dei loro figli all'interno del sistema europeo, in particolare per ciò che concerne i migranti provenienti da regioni culturalmente distanti, come il continente africano e l'Asia. In aggiunta, dal punto di vista economico, recenti studi hanno mostrato che alcuni elementi culturali hanno una chiara influenza sulla crescita e lo sviluppo economico di un paese<sup>3</sup>. Diverse ricerche hanno mostrato che la cultura degli individui influenza l'impegno sul lavoro ed influisce sulla qualità delle istituzioni. In particolare, la visione sul ruolo della donna e la religiosità svolgono un ruolo importante per quanto riguarda la presenza di discriminazioni e l'apertura all'introduzione di innovazioni tecnologiche. In questo contesto, risulta chiaro come le migrazioni possano influire sulla cultura sia dei paesi d'origine che dei paesi di destinazione dei migranti, in quanto chi emigra porta con sé un bagaglio di valori nel paese di destinazione. Sebbene la letteratura interessata all'identificazione dei fattori economici e non (quali livello d'istruzione, presenza di parenti all'estero, reddito, genere, avere figli, guerre, fattori ambientali, etc.) legati

---

<sup>1</sup> In un incontro con il Ministro degli Esteri italiano Alfano a margine del Consiglio permanente dell'OSCE, il Ministro degli Esteri austriaco Kurz auspicava l'interruzione dei trasporti tra le isole (Lampedusa in primis) e la terraferma, per impedire ai migranti di raggiungere l'Europa continentale (Luglio 2017).

<sup>2</sup> Local Economic and Employment Development (LEED) (2006). From Immigration to Integration: Local Solutions to a Global Challenge, Paris: OECD Publishing.

<sup>3</sup> Cfr. Piketty (1995), Knack and Keefer (1997), Spolaore and Wacziarg (2012), Di Tella and MacCulloch (2014).

all'emigrazione si stia notevolmente espandendo, il ruolo dei valori e della cultura resta ancora ampiamente inesplorato.

In un nostro recente studio<sup>4</sup> su 17 paesi del Nord Africa e del Medio Oriente (Algeria, Afghanistan, Azerbaigian, Ciad, Egitto, Giordania, Libano, Iran, Iraq, Mali, Marocco, Mauritania, Niger, Palestina, Siria, Tunisia e Yemen) abbiamo analizzato l'impatto dei valori culturali sulle intenzioni di emigrare degli individui. Sebbene i migranti provenienti da questi paesi siano tra quelli che suscitano più attenzione dal punto di vista mediatico, la loro presenza a livello europeo è ancora circoscritta. Nella Figura 1 è rappresentata la percentuale media dei migranti provenienti da questi 17 paesi sul totale dei migranti in ciascun paese europeo tra il 2007 e il 2016. Eccezion fatta per la Francia (19,5%) e la Svezia (10,2%), essi rappresentano a livello nazionale meno del 10% della popolazione d'immigrati, con una media europea pari al 4,7%. Escludendo dalla popolazione di immigrati coloro che provengono da paesi europei, possiamo notare solo un leggero incremento della percentuale media, con un impatto rilevante per quanto riguarda Francia, Svezia e Belgio.

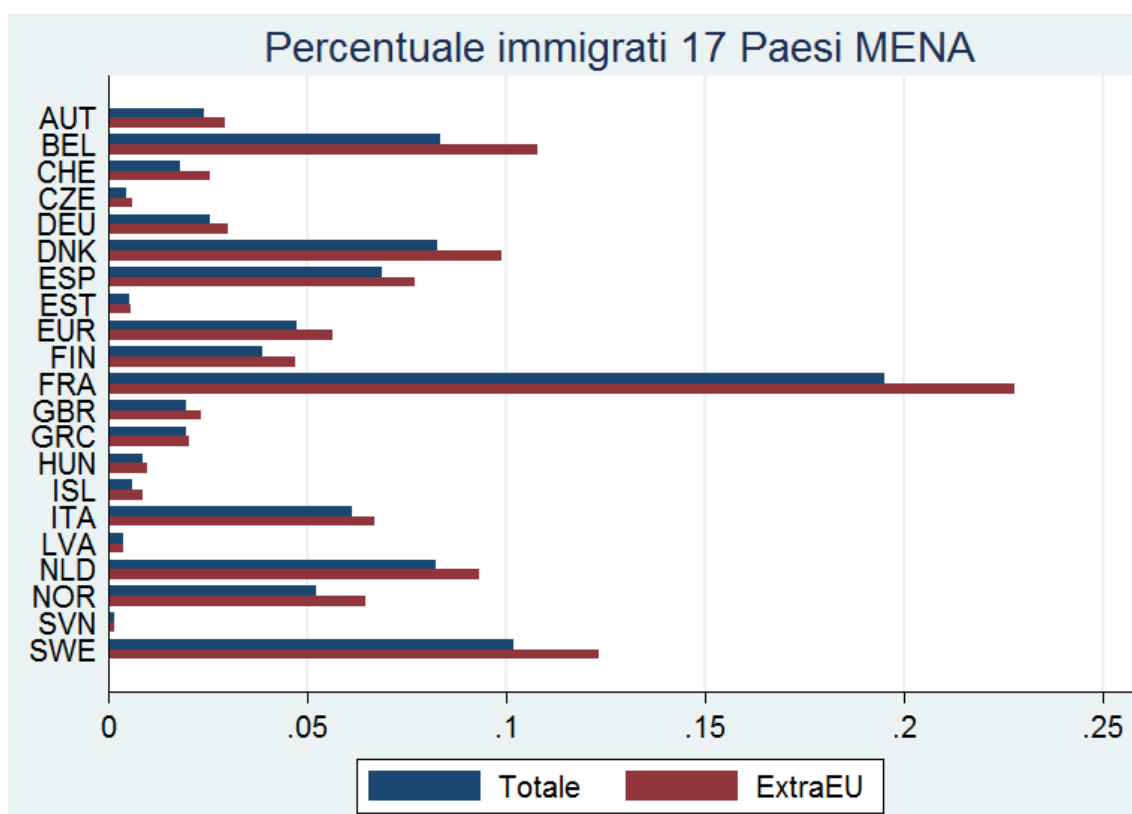


Fig. 1 - Percentuali medie di immigrati dai 17 paesi in analisi sul totale della popolazione d'immigrati e sul totale della popolazione d'immigrati extra europei tra il 2007-2016. Fonte: OECD International Migration Database

<sup>4</sup> Docquier, F. & A. Tansel & R. Turati (2017). Do emigrants self-select along cultural traits? Evidence from the MENA countries. Paper prepared within the context of the European Commission-FEMISE project on: "Support to economic research, studies and dialogue of the Euro-Mediterranean Partnership" (Agreement No. FEM42-03).

Grazie ai dati del Gallup World Poll, abbiamo reperito molteplici informazioni sulle attitudini migratorie e culturali della popolazione tra i 15-65 anni nel periodo tra il 2007 ed il 2016 per i 17 paesi in analisi. La ricerca include diverse domande sulle intenzioni di emigrare, sul paese di destinazione desiderato e sulla messa in opera di un piano concreto per emigrare entro 12 mesi. Le intenzioni di emigrare sono significativamente correlate con i flussi migratori registrati nei dati. Il paese con la più alta percentuale di potenziali emigranti è la Siria (35%), seguita da Giordania ed Algeria; i paesi con la più bassa percentuale sono invece Azerbaigian e Ciad (attorno al 20%). In media, il 24% della popolazione di questi paesi vorrebbe emigrare, ed il 52,3% di essi vorrebbe emigrare verso paesi OECD. Per quanto riguarda i valori culturali, ci siamo concentrati sulle opinioni sul ruolo della donna e sull'importanza della religione nella vita di tutti i giorni. Tali valori risultano essere particolarmente rilevanti per la crescita e lo sviluppo di un paese – come è stato mostrato da Benabou et al. (2015), Bergh (2007), Chase (2014), Dufo (2012).

Nelle Figure 2 e 3 abbiamo rappresentato la distribuzione di questi valori nei paesi interessati. Iran, Azerbaigian e Libano sono i paesi che condividono delle opinioni liberali sul ruolo della donna (possibilità di lavorare, iniziare un divorzio, etc.), invece i paesi con una visione più conservatrice del ruolo della donna sono Afganistan, Niger ed Iraq. Dal punto di vista della religiosità, i paesi più religiosi sono i paesi del centro Africa (Niger, Mali, Chad e Mauritania).

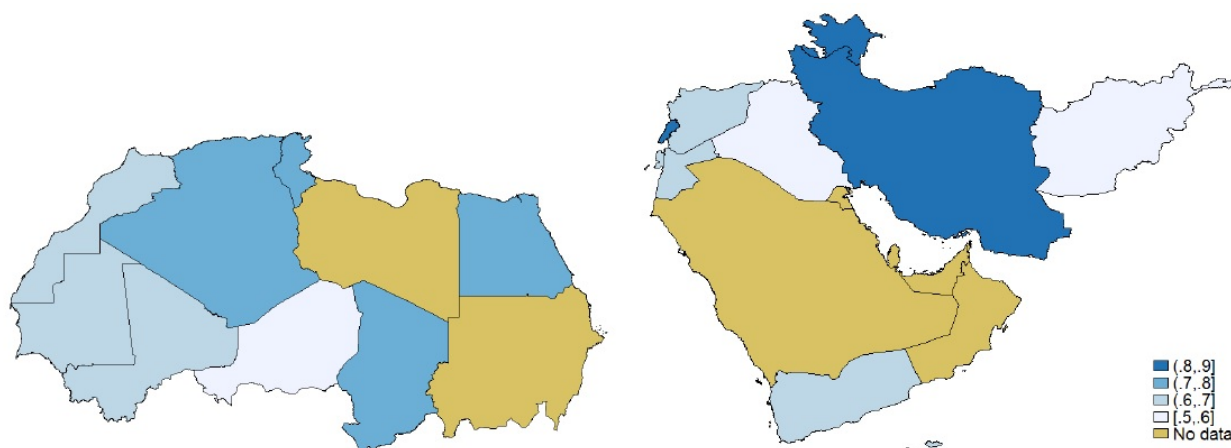


Fig. 2 - Opinioni sul ruolo della donna. Fonte: Gallup World Poll.

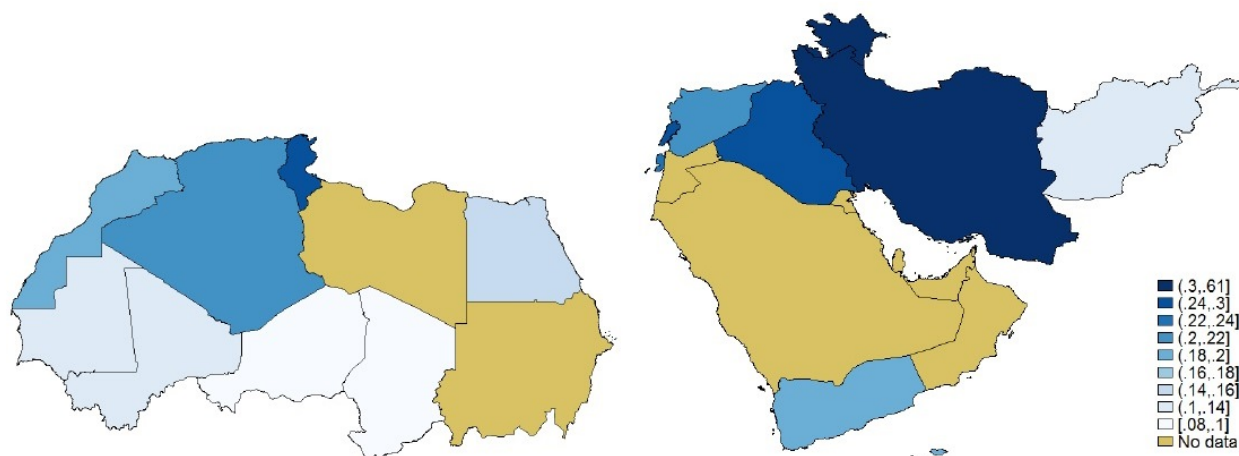


Fig. 3 – La religione non ha un ruolo importante. Fonte: Gallup World Poll

Venendo al principale risultato del nostro studio, abbiamo mostrato che gli elementi culturali sono legati alla decisione di emigrare degli individui, ma la portata del loro impatto dipende dal paese di destinazione scelto dai potenziali migranti. Infatti, chi vuole emigrare verso i paesi ricchi dell'OCSE è essenzialmente meno religioso rispetto a chi decide di restare nel proprio paese di origine. Invece, chi vuole emigrare verso altri paesi non è caratterizzato da una minor religiosità. Questo risultato rimane stabile e non viene influenzato da altri fattori essenziali per spiegare l'emigrazione degli individui (come il livello di reddito, l'istruzione, il genere, l'età, l'avere dei parenti già presenti nel paese di destinazione, etc.) né da altri macro fattori ed elementi istituzionali (come la qualità delle istituzioni o la composizione religiosa della popolazione). Resta da sottolineare che tale fenomeno assume particolare rilevanza quando si considera la popolazione di religione islamica.

Per quanto riguarda l'opinione sul ruolo della donna, avere una visione più liberale influisce sull'intenzione di emigrare verso i paesi ricchi dell'OCSE ma solamente per alcuni gruppi della popolazione, in particolare le donne celibi ed i giovani (15-30 anni). Pensare che l'uomo e la donna abbiano gli stessi diritti o che la donna possa avere il diritto di cominciare una pratica di divorzio influisce positivamente sull'intenzione di emigrare dei giovani. Quest'ultimi rappresentano la maggioranza degli emigranti provenienti dai paesi in analisi. Inoltre, l'influenza che l'opinione sul ruolo della donna ha sull'intenzione di emigrare è legata alla composizione della popolazione islamica nel paese di origine: infatti nei paesi a maggioranza sciita (quali Iran ed Iraq) questo fenomeno ha una rilevanza maggiore.

Un'altra parte del nostro studio è dedicata alla possibile influenza della Arab Spring (Primavera Araba) sulla relazione tra i valori culturali e la scelta di emigrare. Scoppiata

alla fine del 2010 in Tunisia, essa è in seguito sfociata in un periodo di instabilità politica ed autoritarismo (conosciuto anche come Arab Winter – Inverno Arabo) che potrebbe aver influenzato il processo di selezione culturale dei potenziali emigranti. Sebbene l'Arab Spring non abbia influenzato il processo di selezione culturale nei paesi toccati marginalmente da questo fenomeno, nei paesi maggiormente interessati (Algeria, Egitto, Siria, Tunisia e Yemen) il processo di selezione culturale è stato drammaticamente ridotto. Infatti, dopo il 2011 la religiosità gioca un ruolo meno importante sulla decisione di emigrare degli individui provenienti da questi paesi.

Le implicazioni del nostro studio sono duplici, per i paesi d'origine e per i paesi di destinazione. Per quanto riguarda i paesi di destinazione (in particolare i paesi dell'OCSE) la distanza culturale (in particolare per quanto riguarda la religiosità) fra migranti e i cittadini del paese di destinazione è minore che la distanza culturale tra le due popolazioni (paese d'origine e paese di destinazione). Questo fenomeno può avere un'influenza positiva sul processo di integrazione ed assimilazione dei migranti, in quanto il potenziale migrante si trova culturalmente più vicino alle norme sociali del paese di destinazione.

I nostri risultati mostrano che chi vuole emigrare dai paesi MENA (Middle East and North Africa) ha norme e valori simili ai paesi OCSE per quanto riguarda l'importanza della religione ed il ruolo della donna nella società: essi sono meno religiosi e hanno una visione liberale sul ruolo della donna, in particolare i giovani.

Da un lato dunque informare l'opinione pubblica a riguardo potrebbe influire positivamente sull'atteggiamento dei cittadini (europei e non) nei confronti dei migranti. Allo stesso tempo questo risultato non deve essere sopravvalutato, in quanto la distanza culturale tra nativi OCSE e potenziali migranti è solamente 9% inferiore alla distanza culturale tra nativi OCSE e la popolazione dei paesi MENA.

Per quanto riguarda i paesi d'origine, se i potenziali migranti (meno religiosi e più aperti sul ruolo della donna) riescono effettivamente ad emigrare, la distribuzione dei valori di questi paesi si potrebbe spostare verso una maggiore religiosità ed una visione più conservatrice del ruolo della donna, in quanto chi emigra porta con sé il proprio bagaglio di valori. Tale processo di selezione culturale degli emigranti potrebbe dunque avere un impatto negativo sulla discriminazione del donna, sul processo di modernizzazione e su altri fattori che possono influenzare la loro crescita economica. Tuttavia il nostro studio mostra che data la percentuale di potenziali migranti verso i paesi OCSE (12% in media) e la ridotta differenza culturale in diversi gruppi della popolazione, i tratti culturali nei paesi d'origine non vengono modificati in maniera sostanziale. Inoltre la presenza di migranti nei paesi OCSE può favorire la trasmissione nei paesi d'origine di norme e

valori presenti nei paesi di destinazione, i quali possono avere un'influenza positiva sullo sviluppo dei paesi MENA.

La cultura degli individui è uno degli elementi rilevanti per spiegare la crescita economica di un paese. Nella nostra ricerca abbiamo mostrato come essa (in questo caso rappresentata da valori quali religiosità ed opinione sul ruolo della donna) sia legata alle decisioni di emigrare degli individui di 17 paesi MENA verso un paese straniero. Pur identificando tale processo di selezione culturale dei migranti, esso difficilmente avrà degli effetti negativi sui paesi d'origine. Per quanto invece riguarda gli effetti sui paesi di destinazione saranno necessari ulteriori studi al riguardo.

## BIBLIOGRAFIA

- Baxter, J. & E.W. Kane (1995). Dependence and independence: A cross-national analysis of gender inequality and gender attitudes. *Gender & Society* 9 (2): 193–215.
- Benabou, R. & D. Ticchi & A. Vindigni (2015). Religion and Innovation. *American Economic Review* 105 (5): 346-351.
- Bergh, J. (2007) Gender Attitudes and Modernization Processes. *International Journal of Public Opinion Research* 19 (1): 5–23.
- Chase, G. (2014). Religiosity, corruption and economic growth. *Quarterly Review of Business Disciplines* 1 (3): 263-272.
- Di Tella, R. & R. MacCulloch (2014). Culture, Beliefs and Economic Performance Motu. Working Paper No. 14-06.
- Docquier, F. & A. Tansel & R. Turati (2017). Do emigrants self-select along cultural traits? Evidence from the MENA countries. Paper prepared within the context of the European Commission-FEMISE project on: “Support to economic research, studies and dialogue of the Euro-Mediterranean Partnership” (Agreement No. FEM42-03).
- Duflo, E. (2012). Women’s Empowerment and Economic Development. *Journal of Economic Literature* 50 (4): 1051-79.
- Knack, S. & P. Keefer (1997). Does Social Capital Have an Economic Payoff? A Cross-Country Investigation. *Quarterly Journal of Economics* 112 (4), 1251-88.
- Local Economic and Employment Development (LEED) (2006). From Immigration to Integration: Local Solutions to a Global Challenge, Paris: OECD Publishing.
- Piketty, T. (1995). Social Mobility and Redistributive Politics. *Quarterly Journal of Economics*, 110 (3): 551–84.
- Spolaore, E. & R. Wacziarg (2012). Long-Term Barriers to the International Diffusion of Innovations. In: J. Frankel and Ch. Pissarides (eds.), *NBER International Seminar on Macroeconomics 2011*, Chapter 1, 11-46.

\* *Riccardo Turati è studente del Dottorato in Economia presso l'Université Catholique de Louvain (Belgio)*